

BENECULTURALISMO E FORMAZIONE NEL SETTORE DEI BENI CULTURALI

WORK OF ART-CULTURALISM AND TRAINING ON CULTURAL HERITAGE

Salvatore Lorusso

Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali
Alma Mater Studiorum Università di Bologna (sede di Ravenna)

Claudio Strinati

Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Romano

All'alba della scienza moderna, in questi anni incerti dell'inizio del terzo millennio in cui sono evidenti grandi scontri globali fra etnie, mondi socio-economici e concezioni culturali e politico-religiose, gli scienziati paiono eredi e, ad un tempo, creatori di innovazioni e scoperte testimoniando creatività nel bene ma anche nel male: si tratti di energia nucleare o di biotecnologie o di rappresentazioni virtuali. Ma è pur vero che la natura ambivalente della creatività non riguarda soltanto il mondo tecnico-scientifico ma è pertinente anche all'arte, alla religione, alla politica, ai nostri atti quotidiani.

E come non evidenziare, insieme con questo aspetto antitetico, che la scoperta intesa in senso lato e la innovazione hanno anche tratti che, in un contesto culturalmente e atavicamente acquisito, si rivelano paradossali.

Quando la innovazione, infatti, viene meditata e in qualche modo spiegata, appare ancora degna di rispetto e raggiungibile ma, appena realizzata, risultano discutibili la sua importanza e il suo stesso contenuto innovativo.

Quanto detto è trasferibile e applicabile al settore che mette insieme, in un bisogno vicendevole che ha richiesto lunghi tempi e vari ripensamenti, la conoscenza di carattere storico-umanistico (scienze umane) e l'indagine di carattere tecnico-conservativo (scienze sperimentali): ci si riferisce al settore dei Beni Culturali.

Dopo una accettazione, in principio passiva e poi poggiante su aspetti utilitaristici e/o dettati da motivazioni pseudo-innovative o da curiosità di ordine scientifico, del contributo tecnico-sperimentale nell'affrontare le complesse problematiche di tutela dei manufat-

ti di interesse storico-artistico, si è giunti negli anni '90 del secolo scorso ad un equilibrio – ancorché sofferto e certamente “instabile” o meglio “metastabile” in quanto dipendente dai vari fattori endogeni ed esogeni delle diverse realtà logistiche – fra la visione e la valutazione di carattere soggettivo e quella di carattere oggettivo.

Quindi, nell'ambito del percorso metodologico di conoscenza, intervento e fruizione del manufatto stesso si è data la giusta importanza alla effettuazione dei vari stadi operativi riconducibili a: anamnesi storica, diagnosi, restauro, conservazione, gestione, a monte e a valle del “sistema: manufatto/ambiente di collocazione-conservazione/biota”.

Si è, d'altra parte, preso atto che il patrimonio culturale è anche veicolo di conoscenza e di sviluppo economico, ponendosi, quindi, l'obiettivo della sua valorizzazione.

In definitiva “tutela e valorizzazione” del bene culturale è da intendere quale risultato sinergico dei contributi scientifici di esperti di estrazione e competenza diverse e fra loro complementari, per modo che l'opera possa svolgere una funzione sociale rappresentando una testimonianza storica, ma anche una funzione economica essendo fonte di ampie ricadute dirette e/o indirette.

È recente, molto recente, la pubblicazione di un volume che, accogliendo una nutrita serie di interviste di storici dell'arte, diagnostica – di qui il titolo “Gli storici dell'arte e la peste” – *il morbo che li ha colpiti*. La tesi è che «mentre il patrimonio “boccheggia”, il beneculturalismo impera». E con beneculturalismo, che è un termine sociologico, si intende far presente:

- la eccessiva diffusione di mostre-evento e di restauri con intenti che “fanno notizia” a livello giornalistico o di comunicazione pseudo-scientifica accompagnandosi con l'intervento finanziario del sistema bancario o dell'impresa pubblica e privata nell'ambito dell'industria culturale, e non certo con una rigorosa e puntuale informazione critica, che risulta del tutto assente o talvolta superficiale o non corretta;
- la diffusione di *merchandising* quale «*annientatore del glorioso artigianato*»;
- la cancellazione dal dizionario dell'arte di termini come fruizione, consumo, territorio e la riscoperta di termini che portano in sé significati puristici e non mercantili e commerciali;
- ma, soprattutto, la perdita di autorevolezza e di potere scientifico e decisionale della storia dell'arte, che ha comportato lo svuotamento delle prerogative e delle finalità culturali della disciplina, spiegabile non solo con quanto sottolineato precedentemente, ma anche con la progressiva «*femminilizzazione e proletarizzazione*» della stessa disciplina, nonché con la scarsa preparazione dei docenti universitari depositari di tale bagaglio culturale.

Tali accuse, secondo gli autori del volume, sono da ricondursi alla politica che in un primo tempo ha operato, piuttosto che con l'intento di tutelare l'opera d'arte, nella considerazione che essa rappresenta una risorsa economica, e che di seguito si è adoperata nell'istituire Corsi di laurea universitari, nei quali si è ritenuto importante il contributo tecnico-scientifico e l'indagine sperimentale, quale completamento e conforto a quanto in passato era soltanto dettato e stabilito da una prevalenza attribuzionistica.

Di fronte a questa sequenza di affermazioni riportate fedelmente anche se sinteticamente, il nostro intento è ora di esporre alcune considerazioni dettate dalla nostra esperienza, in maniera asettica ancorché altrettanto sintetica.

Pare indubbio come gli storici dell'arte si siano sentiti e continuano a sentirsi depositari dell'unico sapere che ha deciso come e quando operare sull'opera d'arte dal punto di vista della valutazione sia storico-stilistica che tecnico-conservativa, senza alcuna minima replica o confronto scientifico con esperti di altra competenza: di qui il rifiuto non solo di riconoscere validità scientifica alla diagnostica e alle indagini analitiche e strumentali, ma anche di comprendere la necessità di ricorrere a infrastrutture economico-finanziarie oltre che umane e scientifiche per realizzare concretamente l'obiettivo relativo alla tutela del Bene Culturale.

È pur vero che si rileva da parte degli storici dell'arte una profonda ed abnorme auto-referenzialità, essendo restii a quella "innovazione" dei propri statuti di fronte ad un contesto sociale, economico e, soprattutto, scientifico che è allo stato attuale mutato, molto e in profondità, in una visione più aperta qual è quella derivante dal proscenio di internazionalizzazione e globalizzazione dell'intero sistema della vita e della cultura. D'altra parte se è da accettare e condividere senza alcun dubbio la varianza dei contributi scientifici nell'affrontare e risolvere le problematiche del settore dei Beni Culturali, tale mix di conoscenze risulta altrettanto fondamentale nella nuova figura professionale.

Alla luce di quanto è stato realizzato in questi anni si sottolinea, comunque, come la proliferazione dei Corsi di laurea, i cui contenuti scientifici riguardano la conservazione dei Beni Culturali, abbia portato ad aspetti di lavoro non rispondenti alle reali esigenze di mercato, viste la difficoltà che i giovani incontrano ad inserirsi nel mondo del lavoro con gli attuali curricula. Il problema è dunque di grande interesse e di estrema urgenza per la società, per gli studenti e per la modernizzazione delle strutture e delle organizzazioni tecnologiche e didattiche e, pertanto, deve essere affrontato in ciascuna sede universitaria sia dagli umanisti e dai tecnici sia dai rappresentanti del territorio (Unità Culturali e Produttive) al fine di trovare una forza educativa equilibrata alle necessità del mondo del lavoro: di qui l'incontro fra università-ministero-territorio.

Il problema particolarmente attuale, accentuato e reso grave in termini di settori economico-produttivi (e il settore dei Beni Culturali è certamente uno di questi), presenta cifre, in relazione al divario domanda/offerta, molto significative. La ragione fondamentale di tale divario è da ricondursi all'inadeguatezza della formazione. Di qui l'esigenza di rivedere e riformulare i sistemi formativi, in particolare quelli universitari, creando centri di eccellenza e facendo in modo che la regolazione fra mercato e formazione sia effettuata in maniera rispondente alle concrete esigenze e in tempo reale.

Per quanto riguarda, in conclusione, l'affermazione espressa da una parte del mondo accademico sulla responsabilità alla quale ricondurre l'attuale evanescenza della professione dello storico dell'arte «*che somiglia ormai a una società segreta, a una consorteria invisibile e inutile*», responsabilità dovuta al dominio dei media, nel sottolineare che attualmente ciò costituisce una realtà acquisita, ci si pone la domanda sul ruolo dei media: se ormai semplice vettore di informazione o ancora uno strumento formativo che contribuisce a creare una società matura. Proprio a questo riguardo si fa presente che vi sono stati recentemente vari incontri e tavole rotonde fra rappresentanti del mondo accademico, politico, istituzionale, ma anche industriale e finanziario che operano con le realtà accademiche. Sono stati affrontati temi salienti nella vita delle Università e del sistema produttivo, sulla didattica e ricerca ma anche su "governance" e sistema di finanziamento, per poi delineare quanto si riscontra attualmente e quanto sarebbe opportuno effettuare.

Ora, nello specifico settore dei Beni Culturali, nella considerazione dell'"unità culturale" come "unità produttiva" e in riferimento all'intervento dei vari media, si considerano i seguenti aspetti:

- a) la scena nazionale e internazionale ci dice che i media, e soprattutto la tv, non sono più soltanto canali che veicolano opinioni e notizie sui fatti, ma sono divenuti essi stessi produttori di opinioni;
- b) media come confine fra "trasparenza ed esibizione";
- c) il mondo della comunicazione è «*il primo areôpago del tempo moderno*»: ebbe a dire papa Giovanni Paolo II. Ed ancora: «*I mezzi di comunicazione hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali*» (*Redemptoris Missio*);
- d) è possibile affermare, dunque, che se da una parte vi è la tecnologia con le sue rapidissime innovazioni, dall'altra vi è il pubblico dei fruitori, sedotto dalle molteplici fonti di comunicazione, per le quali la spesa è cresciuta notevolmente: in mezzo vi è il ruolo dei media, ormai non solo semplice vettore di informazione ma anche strumento formativo che contribuisce a creare una società matura.

Riassunto

È recente la pubblicazione di un volume dal titolo “Gli storici dell’arte e la peste” nel quale, a seguito di una serie di interviste, si fa presente che «*mentre il patrimonio “boccheggia”, il bienculturalismo impera*».

A tal riguardo vengono esposte alcune considerazioni e discusse alcune affermazioni riportate nel volume: le motivazioni sono dettate dalla esperienza maturata sul campo e rivolte a dare risposte concrete per la tutela e la valorizzazione dei Beni Culturali.

Summary

It has been recently published a volume entitled “The Art historians and the plague” where a series of interviews is followed by the statement: «*while the cultural heritage “is moribund”, the work of art-culturalism (i.e. overemphasis of cultural themes in a work of art) reigns supreme*».

With regard to this, some considerations are stated and some statements, listed on the volume, are discussed: the motivations are due to the experience gained in the field, and to the aim of giving real answers for the cultural heritage conservation and improvement.

Résumé

La publication d’un volume intitulé “Les historiens de l’art et la peste” dans lequel, à la suite d’une série d’interviews, on fait remarquer que «*tandis que le patrimoine “agonise”, le bienculturalisme règne*», est récente.

A cet égard sont exposées certaines considérations et discutées certaines affirmations reportées dans le volume: les motivations sont dictées par l’expérience mûrie sur le terrain et consacrées à donner des réponses concrètes pour la tutelle et la valorisation des Biens Culturels.

Zusammenfassung

Zuletzt wurde ein Buch herausgegeben mit Titel Gli storici dell’arte e la peste [Kunstgeschichtsexperte und die Pest A.d.Ü.]. Nach einer Reihe von Interviews wird es folgendes hervorgehoben: Während unsere Kulturgüter “nach Luft schnappen”, der “Kulturgüterschutz herrscht”.

Es werden zu dieser Hinsicht Meinungen dargestellt und Ansichten dieses Buches in Frage gestellt. Es werden Erklärungen gegeben, die aus einer langen Erfahrung in diesem Feld entstehen, um konkrete Antworten auf dem Thema Kulturgüterschutz und -erhaltung zu geben.

Resumen

Se ha publicado recientemente un volumen con el título “Los historiadores del arte y la peste”, en el cual, a partir de una serie de entrevistas, se hace notar que “mientras al patrimonio le falta aire vital, el bienculturalismo campa a sus anchas”.

En relación con esto, se exponen algunas consideraciones y se discuten algunas de las afirmaciones del libro: las motivaciones han sido dictadas por la experiencia adquirida en este campo y buscan dar respuestas concretas para la protección y valorización de los Bienes Culturales.

Резюме

Недавно вышла в свет книга под названием «Искусствоведы и чума», в которой, вследствие некоторых интервью, указывается на то, что « в то время, как культурное наследие «задыхается», показуха в сфере сохранения культурного богатства господствует».

В связи с этим представлены некоторые соображения и предложены обсуждению тезисы указанной книги: поводом стал накопленный в данной сфере опыт и стремление дать конкретные ответы на вопросы, касающиеся области сохранения и оценки культурного наследия.



Rocca Malatestiana di Montefiore Conca (Rimini).



Rocca Malatestiana di Montefiore Conca (Rimini), particolare.